



CENTRO EUROPEO DI STUDI UMANISTICI  
“ERASMO DA ROTTERDAM”  
TORINO

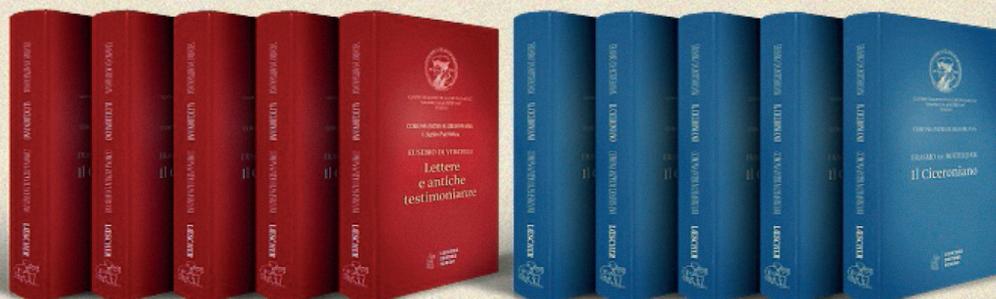
Collana internazionale di testi patristici ed umanistici

**CORONA PATRVM ERASMIANA**

(diretta da Renato Uglione)



**L'ESCHER  
EDITORE**



Renato Uglione

PRESENTAZIONE

DELLA *CORONA PATRVM ERASMIANA*

Il Centro Europeo di Studi Umanistici “Erasmus da Rotterdam” di Torino (CESU) nato dieci anni fa dalla costola della delegazione torinese dell’Associazione Italiana di Cultura Classica, operante quest’ultima a Torino da ormai 40 anni decise, nell’atto stesso della sua fondazione, di dare avvio — a necessario sviluppo e complemento delle proprie attività di promozione culturale — a una intrapresa editoriale di ampio respiro e di alto spessore culturale e scientifico: una collana internazionale di testi patristici ed umanistici intitolata *CORONA PATRVM ERASMIANA* (CPE). Il titolo prescelto si spiega con l’intento che i promotori si erano prefissati al momento della fondazione del Centro Studi: quello di divulgare la conoscenza del ricchissimo patrimonio letterario del “classicismo cristiano” propiziato dall’opera dei Padri della Chiesa e compiutamente realizzato dagli Umanisti in seno alla viva tradizione culturale dell’Occidente europeo.

Il *corpus* della C.P.E. si presenta articolato in due serie distinte: una *Series Patristica* (contrassegnata dalla copertina rossa dei volumi) e una *Series Humanistica* (contrassegnata dalla copertina azzurra), armonizzando così al proprio interno un prestigioso catalogo ‘bifronte’ di opere dei padri fondatori della civiltà europea, frutto del durevole e fecondo dialogo fra ellenismo, romanità e cristianesimo, coerentemente riconosciuti negli scrittori della longeva tradizione spirituale che può agevolmente riassumersi, in piena età di *renatae litterae*, nel nome del suo più emblematico rappresentante: Desiderio Erasmo da Rotterdam, *praeceptor Europae*, il ‘classico’ moderno che meglio ha saputo incarnare il modello dell’umanista cristiano, improntando l’intera sua opera ai valori e agli ideali della *docta pietas*, e che vanta con la nostra città di Torino un legame tutto particolare, essendosi — com’è risaputo — laureato in teologia proprio nella nostra Università nel lontano 1506.

La collana, pubblicata per i tipi della Casa Editrice torinese LOESCHER, offrirà pertanto al pubblico degli studiosi l’opportunità di giovare di nuove edizioni di testi patristici e umanistici: edizioni scientificamente sorvegliate, autorevoli e moderne, sempre corredate di traduzione e di strumenti esegetici e bibliografici interamente aggiornati, oltre a indici ed eventuali appendici.

La traduzione, riprodotta a fronte del testo dell’opera pubblicata, non si proporrà peraltro mere finalità ancillari, ma sarà intesa a rendere autonomamente fruibili — nei limiti del possibile e in linea con i propositi di alta divulgazione espressi dal programma editoriale C.E.S.U. — i testi delle opere editate nella C.P.E, anche a prescindere dalla conoscenza diretta dell’opera in lingua originale.

Ma a favorire e a facilitare la lettura di opere non sempre di immediata comprensione contribuirà in maniera determinante un ampio commentario, collocato dopo il testo

e la traduzione, inteso a sviscerare le più complesse questioni linguistiche e stilistiche, filologiche e lessicali, storiche e teologiche poste dal testo: un commento che possa rappresentare per il lettore una utile e preziosa *manuductio* nel suo non sempre agevole cammino nei meandri di tali opere.

Ci piace sottolineare questa novità di un commento diffuso ed esaustivo garantito dai volumi della CORONA PATRVM ERASMIANA, che distingue la nostra collana da altre similari (e benemerite) collane, le quali affidano la spiegazione dei *loci* più difficili a note essenziali a piè di pagina: si tratta, insomma, di un “valore aggiunto” molto importante e qualificante che ci premeva qui rimarcare.

Il progetto editoriale CORONA PATRVM ERASMIANA non ha solo lo scopo di promuovere la conoscenza delle sempre più obliate e neglette “radici cristiane” della nostra Europa — sempre più ricca di mezzi finanziari ma sempre più povera di principi e slanci ideali — ma si propone altresì di dimostrare concretamente - con la sua attività culturale ed editoriale e con i volumi che pubblicherà e diffonderà in numero sempre maggiore - la vitalità che ancora oggi conservano l'*humanitas* e le discipline umanistiche, il loro legame con le discipline scientifiche, la loro importanza per la formazione dei giovani, per l'amministrazione e la gestione della *res publica*, per la costruzione di una società più umana, per la rifondazione di una Europa non più di disumani e avidi mercanti ma di uomini liberi e pensanti.

Noi riusciamo, infatti, ad acquisire maggiore autocoscienza solo quando ci confrontiamo con coloro che nei secoli ci hanno preceduto, gettando nel contempo fondamenta più solide per il futuro: simili a querce robuste che — per dirla con Tadeusz Zielinski —, affondano le loro radici nel terreno non perché vogliano crescere all'indietro, ma per poter innalzare i propri tronchi, estendere i propri rami, generare gemme, fiori e frutti in abbondanza.

L'*humanitas*, infatti, è come una patria a tutti comune, in cui gli uomini — pur divisi per lingua, leggi, nazionalità, tradizioni — sono tuttavia uniti da un vincolo comune che supera ogni distinzione.

*Studia humanitatis nuncupantur* — ci ricorda Leonardo Bruni — *quod homines perficiant atque exornent*; e “liberali” sono dette tali discipline non solo perché degne di un uomo libero, ma perché rendono l'uomo libero. Libero, cioè, dalle false opinioni, dal conformismo, dai pregiudizi, dalle mode, al punto che — per dirla con Orazio —, *nullius addictus iurare in verba magistri*, l'uomo si sforza in una tensione costante alla ricerca della verità.

Ma a questo punto vorremmo limitare la riflessione all'*homo europaeus* in particolare, e rivolgergli — parafrasandolo e adattandolo — il famoso monito di papa Leone Magno al cristiano divenuto col battesimo “figlio di Dio”: *Agnosce, o christiane, dignitatem tuam!* (*Sermo I de nativitate Domini*). Ecco, finalmente: *Agnosce, o Europa, dignitatem tuam!* “Prendi coscienza, o Europa, della tua dignità!”, di quella *dignitas* che coincide con la *dignitas hominis*, che i tuoi Padri, prima greci e latini e poi cristiani, — pur fra tanti ritardi, contraddizioni, tradimenti, lotte — hanno “concepito”, teorizzato, difeso e promosso.

Dal riconoscimento (*agnosce!*) sono derivati quei diritti e quelle libertà (di coscienza, di pensiero, di religione, ecc.) che hanno fatto dell'Occidente greco-romano-cristiano davvero un *unicum* (finora insuperato) nella storia della civiltà umana. A questo proposito ci sembra quanto mai opportuno ricordare le parole rivolte dal Patriarca Ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo I ai rappresentanti della Comunità Europea riuniti nel 2018 ad Ankara: “Deve essere ben chiaro che l'Unione Europea non è emersa *ex nihilo*. Essa si basa su tutta una lunga tradizione di valori e di battaglie per la libertà, la giustizia e la fede nella dignità della persona umana. Senza queste radici, sarebbe impossibile determinare quella che noi oggi definiamo 'Europa'. Una di queste tradizioni è indubbiamente il Cristianesimo. Pertanto, il nucleo essenziale dell'Europa moderna — vale a dire i diritti dell'uomo — porta il marchio indelebile del Cristianesimo, anche se tale nucleo non può essere considerato come sua diretta creazione. Né il rifiuto iniziale dei moderni diritti dell'uomo da parte delle Chiese cristiane, né le posizioni anticlericali degli Illuministi, sono stati in grado di eliminare le radici profonde dei diritti nella tradizione e nella cultura cristiana”.

E, sempre a questo proposito, il grande Th. Eliot non esitava ad affermare: “Un cittadino europeo può anche non credere che il Cristianesimo sia vero, e tuttavia quello che dice e che fa scaturisce dalla cultura cristiana di cui è anch'egli erede. Senza il Cristianesimo non ci sarebbe stato neppure un Voltaire o un Nietzsche. Se il Cristianesimo se ne va, se ne va tutta la nostra cultura, se ne va il nostro stesso volto”.

Infatti, l'Umanesimo, prima classico e poi cristiano, ritiene che la *dignitas hominis* coincida *tout court* con la *libertas* declinata in tutte le sue forme, e che grazie al *logos* l'uomo sia *imago Dei*. In tal senso l'Umanesimo è permanenza di radici, di semi e di costumi. *Dignitas hominis* è possibilità di governare la propria vita e la *polis* costituita da tutti gli altri uomini dotati di razionalità. È possibilità di incidere nella storia, perché contro le forze della *Fortuna* l'uomo può sempre opporre la Virtù operosa e creativa. Senza questa visione l'umanità sarebbe rimasta sostanzialmente immobile e non sarebbero nate le arti, le lettere, le scienze, le tecniche, la filosofia, la storiografia, la politica, il diritto... E perdendo questa visione, la stessa scienza moderna, nata dall'Umanesimo del Quattro-Cinquecento, non sarebbe più strumento di conoscenza e liberazione, ma scientismo: vale a dire, annientamento dello spirito e, quindi, dell'etica.

È per questo che nella crisi gravissima, e tuttavia feconda, che l'umanità tutta intera sta attraversando — con l'inevitabile rischio di sostituire ai valori etici e storici l'utile individuale e le divisioni aggressive dettate dall'utilitarismo e dall'egoismo — è urgente più che mai riscoprire, ripensare e rifondare l'Umanesimo fondativo della nostra Europa.

È vero — non ce lo nascondiamo — il mondo (e l'Europa) sembra volgere in tutt'altra direzione. Qualcuno forse dirà che “questi sono i tempi” e che “non si può fare diversamente”. A costoro noi rispondiamo con S. Agostino: *nos sumus tempora: quales sumus, talia sunt tempora!*

# RENATVS VGLIONE

## DE "CORONA PATRVM ERASMIANA"



uadraginta abhinc annos, Augustae Taurinorum Adsocietatis Italicae Classicitati Colendae (AICC) legatio in studiis humanioribus litterisque de munere fouendis operatur. Hac quidem Taurinensi legatione curante, XL annos coram oppidanis pleraque doctrinae lectisternia suae Palladi sunt opipare oblata, et tanta nostratium sedulitate ut a Pedemontanis locis fama talium inceptorum totam per hanc paeninsulam longe lateque manaret.

Studentes idcirco quo melius opportuniusque ea confirmarentur instituta, quae non Allobrogibus nostris modo, uerum Italis quoque eruditioribus uiris non mediocriter profuisse uidentur, neque haec tot experientiarum messis usque ad id tempus exaggerata dissiparetur atque insimul patrimonium quodammodo morale tot per annos feliciter accurateque aceruatum, legationis Subalpinae AICC moderatores Taurinense uirorum litteratorum sodalicium condere statuerunt, quod CESV inscribitur, i. e. Centro Europeo di Studi Vmanistici nostratim, seu Collegium Europaeum Studiorum Humanitatis, quodque in "Desiderii" illius "Erasmi" honorem eodem "Roterodami" nomine sunt auspicati; quippe cui uiro natione Batauo, Attico subtilitate, cultu linguaque Latinissimo, mente ingenioque prorsus Europaeo, doctoralem sacrae theologiae lauream ac dignitatem ipse Taurinensis Athenaei senatus olim (A.D. 1506) tribuit merito.

Hoc igitur Collegium rite censitum, lege constitutioneque propriis ad regulam temperatum est, cum suae potestatis suique iuris omnino sit omnes curas labores opes conferre atque impendere ut agnitio promoueatur hereditatis illius locupletissimae Europaeorum omnium: trifariae primum — Graecae uidelicet Romanae Christianae — deinde, ueluti pretiosissimi in testamento legati, cura et studio SS. Patrum scriptorumque Medii Aeuī diligentissime Europae cunctae traditae usque ad Renatam quam dicunt Humanitatem, ut, liberalia per studia, aliis alii potissimum proficiant.

Quod quidem agetur, Deo beniuole uolente, utpote cum haec ad egregia proposita sententia simus adducti minime fallaci, dum opera huiusmodi fundata, ad artes optimas litterasque fouendas, apud nos magis magisque ualitura quam persuasissimum

habebimus. Namque quin hodie humanitas nostra pergrauiter periclitetur ultra aequora quoque et montana munimina, neque solum heic apud nos citraque Alpes, nemo sanest qui infitias eat. Nihilominus, utcumque sese ea res habeat, quis bonae mentis dubitet quin omnibus uiribus sit perseuerandum, praecipiendo erudiendo edocendo, ne humanarum disciplinarum institutio munus suum a maioribus traditum indigne in pieue dimittat?

Vt suscepta liberalibus pro disciplinis consilia atque proposita quam optime fouerentur alerentur prouehentur ad humanitatis artes ac disciplinas tam discendi quam docendi excolendas, operasque praesertim his temporibus peropportune augendas, cohors sociorum, qui Collegio Europaeo Studiis Humanitatis prouehendis (CESU) praesunt, docta magnanimaque inaugurauit incepta, geminum Christianorum scriptorum corpus instruere ex sententia constituens cui inscriptio CORONA PATRVM ERASMIANA. Cuius si rationem tituli quis quaesierit, ea palam praeclareque declarabitur: quippe cum florulentorum eiusmodi sertorum compositores sibi praesertim statuunt noua edere opera Ecclesiae Patrum Auctorumque Renatis Litteris florentium (quod quidem praecipuum propositum inest huic oneroso atque operoso incepto).

CORONA PATRVM ERASMIANA igitur, quod corpus proxime autumauimus esse duplex, binos in ordines ita dispertitur, quorum “Series Patristica” prior, alter uero “Series Humanistica” nuncupantur, ut index auctorum bifarius seorsum contineatur; qui tamen — tum prisci Patres Ecclesiae cum Scriptores Renatis Litteris florentes — uelut uno ex agmine prodeuntes, discreto licet temporis spatio, non absque causis apud Europaeos institutionum ingenuis studiis tradendis atque tuendis conditores adhuc habiti sunt, a tardisque nepotibus etiamnunc celebrantur. Namque hoc saeculum, quantumcumque id est, haud intellegi potest aliter ac si postrema eademque doctorum illorum aetas esse pro certo habeatur, qua, iisdem triplasiae conuersationis auspiciis, Graecitas, Romanitas, Christianitas, propitiis prosperisque inter sese conloquiis diu uarieque quasi sermocinantes, adeo consertae sunt, ut hinc inde secum in symbolum coniunctae, figurate confoederarentur, denique in meram gratiam sub Roterodami illius nomine feliciter coirent. Cuius magistri — tot, tantisque operibus in posteritatis admirationem mansuris — de ingenio praedicare atque industria superuacuumst sane, cum is — ut omnes ferme consentiunt — Christigeni uiri *typos* eiusdemque litterati sit *kat'exochén* factus, quia philologus exstitisse uidetur cunctorum optimus in “re publica litterarum”, immo princeps, Europaeque praeceptor, qui animum uitam opera indefesse instituit ad exemplar animi numquam non “docta pietate” exornati.

Itaque Series uoluminum utraque, quam diptycham quidem superius diximus, tum Patristica, tum Humanistica, e typographeo Hermannii Loescher Taurinensi diligentibus curis eorum diuulgabitur qui, in CORONAE PATRVM ERASMIANAE

moderatorum collegium cooptati, ad scriptores illos egregie edendos summo studio ac religione se contulerunt. Ergo, dextris ominibus, huius bibliothecae penetralia — uel horti saepta, quo uerba rebus aptentur fortasse aptiora — “rei publicae litteratorum” uniuersae iam per sodalicium nostrum patebunt: etenim ad CORONAM purpureis uelut e floribus conserendam, quos semperuiua PATRVM uirecta benignissime submittunt, editiones archetyporum operum quam integerrimae opitulabuntur, uigilantissime ad excellentium codicum fidem recognitae, criticis quae dicuntur adnotationibus semper instructae, amplissimis praefationibus commentariis indicibus adauctis, italicis interpretationibus de more additis.

Huic nostro incepto illud propositum est: ut quam uitalis etiam nunc sit humanitatis ac bonarum litterarum uis appareat et exstet: quantum ipsa ualeat ad iuuenum ingenia bene instituenda atque informanda, ad regendam administrandamque rem publicam, ad naturales quaestiones ratione quadam tractandas et uia: denique ad humanum genus humanius efficiendum.

Quotiescumque enim nos cum iis, qui multis ante saeculis in his terris uixere, composuimus, tunc planius animi nostri uitaeque, quam cottidie exigimus, nobis conscii fieri solemus, atque firmiora futuri temporis iacimus fundamenta, quasi robustissimae quercus, quae — ut ait Zielinski ille — cum radices in terram egerunt, noluerunt uerum retrorsum regredi, quin immo truncos sursum tollere, ramos late diffundere, gemmas flores fructus quam uberrime edere expetiere.

Est enim “humanitas” tamquam patria omnium communis, qua quidem homines, inter sese sermone religione institutis diuersi, alii cum aliis, omni discrimine longe remoto, artissime coniunguntur.

Studia “humanitatis” nuncupantur — iuxta Leonardi Bruni illud — “quod homines perficiant” atque exornent. Ac “liberales” dicuntur illae disciplinae non modo quod sint libero homine dignae, uerum etiam quia hominem “liberum” efficiunt: liberum sane ab omnibus praesertim praeiudicatis opinionibus, ab illo turpissimo ac deformi rerum obsequio, quae in more esse uidentur. Atque eadem adeo liberum animi iudicium faciunt, ut, praeiudicatis quibuslibet opinionibus excussis atque exclusis, “nullius addictus iurare in uerba magistri” — ut Horatium quoque nostrum memoremus —, homo ad rerum ueritatem totus contendat consequendam.

Nunc uelimus desiderantissime hominem quem appellant “Europaeum” adloqui, monitione illa aptissima utentes Leonis Magni Papae ad Christianum baptismate renatum: “Agnosce, o Christiane, dignitatem tuam!” (*Sermo I de Natiuitate Domini*). Idem recte adfirmare possimus ad eandem Europam nos conuertentes: “Agnosce, o Europa, dignitatem tuam!”, quae idem ualeat ac “dignitas hominis”, quam omnes Patres

tui, primum Graeci et Romani, dein Christiani, contemptis omnibus omnis generis difficultatibus dubiis repugnantis, animo conceperunt definierunt propugnarunt!

Ex agnitione illa (“agnosce!”) omnia iura emanauere libertatesque — quas appellant conscientiae opinionis religionis etc. — quae Europam effecerunt singulare quoddam exemplar humani generis cultusque memoriae.

“Humanitas” de qua loquimur pro certo habet “hominis dignitatem” idem ualere ac libertas uariis suis formis occurrens atque figuris; immo uero hominem ipsum - quod quidem mirabilius est! -, utpote ratione praeditum atque oratione, “imaginem Dei” quodammodo esse.

Ob talem ac tantam dignitatem homo uitam suam bene gerere potest atque rem publicam; praeterea idem contra “Fortunae” uires, sua ui ac uoluntate, “Virtutem” obicere numquam non ualet actuosam ac sollertem. Qua sublata, omnino uariae ortae non essent artes, neque litterae nec scientiae nec philosophia nec ratio rei publicae administrandae neque tribunalia iuraque.

Quam ob rem, his temporibus iniquis, aequo honestoque utile persaepe praeponentibus, quam maxime necessarium est recogitare funditusque denuo constituere “humanitatem” illam, quae nostrae Europae uerum habetur atque ingenuum fundamen idemque firmissimum ac solidissimum.

At res, quae nunc sunt, omnino alio tendere uidentur. “Saeculum est” — dixerit quispiam — “ac saeculo parendumst”...! Nos uero, uno ore cum Augustino, respondemus: “Nos sumus tempora: quales sumus, talia sunt tempora”!

**B**alza alla mente una domanda pressante, anche se in fondo retorica: quanta sapienza avremmo guadagnato, quanto ne avrebbe beneficiato la nostra coesistenza, se parte dei finanziamenti dell’Unione Europea fosse stata dedicata, per esempio, alla traduzione degli scritti dei suoi più illustri rappresentanti in una Biblioteca della Cultura Europea, curata e pubblicata in comune? Personalmente sono convinto che avrebbe potuto costituire il miglior investimento per il futuro dell’Europa e per la buona riuscita della sua missione.

Da ZYGMUNT BAUMANN, *Per tutti i gusti. La cultura nell’età dei consumi*, Cambridge 2011 (Ed. Italiana Laterza 2016), p. 111

## Né con Roma né con Lutero

di Massimo Firpo

Il dialogo *Ciceronianus* di Erasmo fu pubblicato a Basilea nel marzo del 1528: l'anno dopo ne comparvero altre due edizioni e una quarta nel '30. Un immediato successo, come in genere accadeva a tutti gli scritti del grande umanista olandese, maestro delle *bonae litterae* in ogni angolo d'Europa. Lo era da tempo, del resto, almeno dalla pubblicazione degli *Adagia* (1500), la raccolta di proverbi antichi più volte arricchita e ristampata, come molti dei suoi scritti, cui erano poi seguiti l'*Enchiridion militis Christiani* (1503), l'*Elogio della Folta* (1511), il testo critico del nuovo Testamento in greco e l'*Institutio principis Christiani* (1516), i *Colloquia* (1517), la *Querela pacis* (1521), i commenti biblici, le monumentali edizioni dei Padri della Chiesa, le antologie di lettere, per citare solo le opere più celebri. Tutto era cambiato però negli ultimi dieci anni, dopo che nel 1517 Martin Lutero aveva affisso sulla porta del castello di Wittenberg le sue 95 tesi. L'unità della *respublica Christiana*, vale a dire lo stesso spazio fisico, storico, culturale e religioso del magistero erasmiano, si veniva infatti disgregando in un crescendo di polemiche, di controversie, di odii inestinguibili, di condanne, di persecuzioni. Lo stesso Erasmo aveva finito con il trovarsi nell'occhio del ciclone, accusato dagli uni di essere stato la gallina che aveva deposto le uova poi covate da Lutero, e dagli altri di aver vilmente rinunciato al suo impegno per la riforma della Chiesa e di essersi alla fin fine schierato a fianco di quei monaci corrotti, di quei frati ignoranti, di quel papato simoniacco che in passato non aveva perso occasione di mettere alla gogna.

In realtà, dopo la comparsa in scena di quel monaco sassone sempre più irruento e tonante, lontanissimo dal suo modo di essere e di pensare, Erasmo aveva taciuto, aveva lasciato correre, aveva fatto finta di non vedere, consapevole che contribuire a spegnerne gli ardori avrebbe anche comportato la fine di ogni speranza di riforma della Chiesa. Per questo non aveva preso posizione quando Lutero aveva pubblicato i suoi grandi trattati del 1520, anche quando aveva denunciato nel pontefice di Roma la bestia dell'Apocalisse, né quando aveva dato alle fiamme la bolla di condanna di Leone X e il *Corpus iuris canonici* nel '21, né quando - sempre in quell'anno - aveva rifiutato di piegarsi e ritrattare le sue dottrine di fronte a Carlo V. Aveva aspettato sino al '24, senza intervenire sulle questioni che più intervervano gli animi da ambo le parti, sulle indulgenze, sul ruolo dei preti, sul purgatorio, sui sacramenti. Per sfidare Lutero aveva scelto la questione tutta umanistica del libero arbitrio, e con essa della dignità dell'uomo: una questione cruciale che investiva il modo stesso di essere cristiani, contrapponendo a una fede tutta teologica, fondata sulla parola di Dio e i suoi insondabili misteri, una fede tutta morale, fondata invece sulla capacità del vangelo di



L'assedio di Castel Sant'Angelo da parte di Carlo V (1527). Dentro il castello si era rifugiato Papa Clemente VII che si vede affacciato alla Loggia.

ispirare carità, giustizia, concordia. Fu Lutero stesso, che pure detestava con tutte le sue forze quel raffinato letterato, incapace di capire e accettare lo scandalo della fede, a riconoscerne la grandezza, dandogli atto di essere stato il solo capace di mozzargli la gola.

Tutto ciò, naturalmente resta tra le righe del *Ciceronianus*, ma ne costituisce al tempo stesso una cornice imprescindibile. Contribuì cioè a far capire come Erasmo, grande ammiratore di Cicerone, decidesse poi di prenderne le distanze. Non perché avesse cambiato idea, tutt'altro, anzi proprio per essere fedele al modello autentico di Cicerone, alla sua capacità di mettere l'eloquenza al servizio degli obiettivi che perseguiva, e dunque di adattarsi alle circostanze, di mirare all'utile e all'efficace, tutt'altro che bloccata in un algido purismo che ne tradiva profondamente lo spirito. Non era Cicerone, insomma, l'obiettivo polemico di questo libro, ma i ciceroniani, e in particolare i letterati romani che quello stile avevano eretto a modello esclusivo non solo delle esercitazioni retoriche con cui celebravano la Roma papale quale erede della Roma imperiale e la esaltavano come Geusalemme eterna in cui si era realizzata una sorta di suprema sintesi tra civiltà classica e cristianesimo di cui essi erano i rappresentanti e i sacerdoti. Una cultura sterile e vacua, tanto compiaciuta di se stessa da ignorare la torbida decadenza in *capite et in membris* che infettava la Chiesa e partiva dalla curia papale, insensibile a ogni proposta di rinnovamento e sorda alle istanze religiose che trovavano in Erasmo e Lutero due pur diversi rappresentanti. Una cultura tutta letteraria, ridotta a pedissequa imitazione e quindi incapace di rinnovamento, intrisa di nepesanesimo, che presumeva di aver raggiunto il culmine nel riprodurre nella lingua di Cicerone la stessa dottrina cristiana, i suoi misteri, le sue liturgie, dando vita a quella che è stata definita come una «teologia retorica», intessuta di citazioni classiche, come nel *Libri sententiarum* di Paolo Cortesi (1504), per esempio, in cui i santi diventavano *heroes*, Tommaso d'Aquino l'*Apollo Christianorum*, i sacerdoti *flamines*, l'inferno *Orcus* e così via.

Primo volume di una collana *Corona Patrum Erasmi* (di cui altri sono imminenti) promossa dal Centro europeo di studi umanistici «Erasmo da Rotterdam», questa eccellente traduzione con testo latino a fronte e un dotto commento in apparato si apre con un'introduzione che contestualizza finemente lo scritto erasmiano sia negli sviluppi del suo pensiero e del suo modo di intendere valore e significato della cultura sia nella specifica tradizione umanistica cui faceva riferimento (Ermolao Barbaro, Lorenzo Valla, Angelo Poliziano, Giovan Francesco Pico) e quindi delle polemiche che investivano il presente. Se proprio in quegli anni il grande successo della stampa, l'affermarsi degli Stati assoluti, la frattura religiosa in atto contribuivano all'inarrestabile affermazione delle lingue volgari, Erasmo rimaneva fedele a quel latino che era e restava lo strumento linguistico di una comunicazione europea; ma lungi dall'imbalsamarlo in un vacuo perfezionismo formale, lo riproponeva come una lingua viva e vitale, talora anche frettolosa proprio in quanto funzionale anzitutto ai contenuti che trasmetteva, ai principi che difendeva, agli scopi che si proponeva, all'azione concreta che stimolava nei termini propriamente politici di una appassionata militanza culturale e religiosa. Di qui i continui interventi di Erasmo sulle nuove edizioni dei suoi scritti, per migliorarli e correggerli laddove necessario, e soprattutto per riproporne un continuo aggiornamento in funzione delle esigenze del presente.

Per capire il *Ciceronianus*, del resto, occorre tener presente che esso fu scritto all'indomani del terribile sacco di Roma del 1527, quando i lanzii imperiali avevano fatto scempio della città papale in un indicibile crescendo di violenze, saccheggi, sopraffazioni, atrocità d'ogni genere. Segnò la fine della grande stagione rinascimentale dei pontificati borgiani, roverseschi e medicei, delle *Sisnas* di Raffaello e della *Sisina* di Michelangelo. L'Europa tutta ne restò sconvolta, e dovunque si volle vedere in quella tragedia una giusta punizione di Dio per la corruzione della curia papale. Ma tra i letterati si diffuse

anche lo sgomento per i danni incalcolabili che quei soldatucci avrebbero potuto arrecare all'ineguagliabile patrimonio culturale di cui Roma era erede. Lo stesso braccio destro di Lutero a Wittenberg, Filippo Melantone, si disse preoccupatissimo per le biblioteche romane, custodi di un sapere e di una civiltà cui la Germania stessa era debitrice. Al contrario il mita Erasmo da Rotterdam, anziché deprecare quanto era accaduto volle pubblicare quel *Ciceronianus* che condannava senza appello i letterati romani, «più ricchi di letteratura che di pietà». Non proprio un Erasmo moderato, insomma, un Erasmo convinto apologeta del cattolicesimo romano, un Erasmo opportunista e infingardo, «angusta», «vir duplex», come lo definì Lutero e come ancora molti lo presentano; ma un Erasmo tanto coraggioso da combattere le sue battaglie culturali e religiose sull'uno e sull'altro fronte in difesa di un cristianesimo serio, operoso, moralmente responsabile, avverso al fasto mondanizzato della gerarchia ecclesiastica così come alle inutili dispute teologiche, utili solo a creare divisioni e conflitti. «Summa nostrae religionis est pax et unitas», scriveva nel '23. Si capisce benissimo, quindi, perché i luterani lo detestassero cordialmente e i cattolici si affrettassero a inserire nell'*Index* dei libri proibiti i suoi *Opera omnia*.

Massimo Firpo

### Il Ciceroniano

Erasmo da Rotterdam  
A cura di Francesco Bausi  
e Davide Carofra  
CORONA PATRUM ERASMIANA  
Loescher, pagg. 396

# Domenica

Il Sole **24 ORE**

4 febbraio 2018

## Storia e storie

XVI SECOLO

# Erasmus magister vitae

Nei «Colloquia», nati per insegnare il latino agli studenti, l'umanista afferma il valore delle «*humanae litterae*», presupposto di civiltà

di Massimo Firpo

**I** *Colloquia familiaria* di Erasmo da Rotterdam furono l'opera di una vita, accompagnarono il suo autore dal 1522 al 1533, quando Johannes Froben ne pubblicò a Basilea la dodicesima edizione, l'ultima licenziata dall'autore. Una all'anno, spesso con l'aggiunta di nuovi testi, alcuni dei quali assai corposi: un vero best seller, stampato e ristampato in decine di migliaia di copie in varie città europee. L'idea dell'opera era nata alla fine del Quattrocento, quando l'umanista fiammingo, impegnato a studiare la scolastica a Parigi e costretto a mantenersi con lezioni private, decise di redigere alcune *Colloquiorum familiarum formulae* per insegnare ai suoi discepoli a parlare latino: non solo leggere il latino, ma parlarlo e usarlo in modo appropriato nella vita quotidiana, perché solo così ci si poteva impadronire a fondo della sua inesausta modernità, della sua ricchezza e flessibilità, della sua capacità di adeguarsi a ogni esigenza espressiva e a ogni contesto sociale. Formule del parlare e dello scrivere nella corrispondenza epistolare, saluti, inviti, raccomandazioni, manifestazioni di disdegno, modi di chiedere e dare informazioni su di sé, sulla propria condizione fisica, sul lavoro, sugli affari ecc., confluirono così in una sorta di dizionario fraseologico latino pubblicato nel 1518, incunabolo dei veri e propri *Colloquia* apparsi quattro anni dopo: un repertorio potenzialmente dilatabile all'infinito, alle più disparate situazioni ed esigenze, uno strumento utile alla comunicazione nella fitta trama di rapporti e relazioni della *res publica litterarum* europea di cui Erasmo era l'esponente più illustre.

Dapprima stringate ed essenziali, infatti, quelle formule si erano via via dilatate a esempi di brevi conversazioni e infine a veri e propri dialoghi, in cui il latino erasmiano mostrava tutta la sua duttile freschezza nell'adattarsi a ogni circostanza, mentre la struttura dialogica consentiva di affrontare problemi, di sostenere opinioni e al tempo stesso discutere, contrastare, smentire e finanche ridicolizzare idee diverse e comportamenti che ne scaturivano, di denunciare vizi, miserie, prepotenze, assurdità, ma sempre con l'eleganza, l'arguzia satirica, l'afflata ironia che nutrivano il magistero morale del grande umanista fiammingo, discepolo del saggio Epicuro e dello sferzante Luciano di Samosata. In tal modo, lungi dall'esaurirsi in una pur brillantissima pedagogia linguistica, i *Colloquia* si trasformavano in veri e propri trattatelli in forma dialogica su questioni filosofiche e



**PENSATORE** | La statua di Erasmo a Rotterdam sulla Grote Kerkplein

scientifiche, sulla natura e sugli uomini, la guerra e le donne, i ricchi e i mendicanti, il viaggio e le locande, la prostituzione e il matrimonio, il cibo e l'alimentazione, l'uso e abuso della lingua, l'educazione dei giovani esoprattutto la religiosa, dando così vita a «un'interpretazione etico-religiosa di svariati aspetti della società cinquecentesca», scrive D'Ascia (p. 10). Nati come manuale pedagogico per insegnare agli studenti il latino in modo piacevole e divertente, i *Colloquia* finivano con il diventare una delle tante armi

**Negli anni 20 del Cinquecento si affermò la Riforma protestante: le tematiche religiose affiorano dalle pagine erasmiane, spietate nei confronti del clero**

della battaglia combattuta su più fronti da Erasmo, sempre più bersagliato da attacchi e polemiche, per la difesa e l'affermazione di quelle *humanae litterae* che erano anche il presupposto di una civiltà, di un modo di pensare e di vivere, di sentirsi partecipe di una fede capace di guidare nella vita quotidiana e di una Chiesa degna del vangelo che era chiamata a predicare.

Del resto, gli anni venti del Cinquecento in cui ovunque in Europa le tipografie fornivano a getto continuo le edizioni dei *Colloquia*, videro il dirompente affermarsi della Riforma protestante: dalla condanna papale del '20 alla dieta di Worms del '21 che mise al bando il riformato-

re sassone, dalla rovente polemica sul libero arbitrio tra Erasmo e Lutero del 1524-25 alla guerra dei contadini del '25, dal sacco di Roma del '27 alla *Confessio Augustana* del '30. E infatti le tematiche religiose affiorano costantemente dalle pagine erasmiane, ricche di acule polemici contro sterili pratiche devozionali prive di ogni sostanza religiosa, contro frati ignoranti e corrotti, contro la venerazione dei santi degenerata in culti superstiziosi, contro i voti e i formalismi farisaici del digiuno quaresimale, quando è lecito nutrirsi di gamberi e aragoste mentre è vietato mangiare trippa e frittata. È un soldato a rimproverare ai monaci di riportare la loro speranza di salvezza solo «nell'abito, nel cibo, nelle preghiere e nelle altre cerimonie, ma trascurando di fare vostro lo spirito religioso del vangelo» (p. 515). Una critica spietata al clero, in cui ritornavano i temi dell'*Elogio della follia*, che si caricavano tuttavia di significati nuovi e diversi dopo la dirompente comparsa sulla scena di Lutero, con i conflitti, le polemiche, le rabbiose controversie che accompagnarono la frattura della cristianità. Ne offre una testimonianza evidente il colloquio che ha come titolo *Inquisitio de fide, Interrogazione sulla fede*, dove il cattolico Aulo a dover ammettere con il luterano e scomunicato Barbazzio di non aver mai incontrato a Roma «una fede sincera come la tua», di essere d'accordo con lui sui punti essenziali della fede e di non aver trovato nel Credo alcuna menzione del digiuno dei venerdì.

Al di là della raffinata perizia linguistica e letteraria di cui erano testimonianza, insomma, i *Colloquia* furono un testo militante di chi capiva

le buone ragioni delle violente critiche di Lutero contro la Roma papale, pur deprecandone la violenza distruttiva e le grossolane semplificazioni teologiche, e che inutilmente si era prodigato con la sua penna e il suo ineguagliabile prestigio culturale in favore di una vigorosa riforma della Chiesa, per la quale invece poco o nulla fecero i pontefici di casa Medici, Leone X e Clemente VII, che occuparono la cattedra di san Pietro negli anni che videro lo straordinario successo dei *Colloquia*. Come tutte le opere di Erasmo, anch'essi furono inseriti nel primo *Indice* romano dei libri proibiti apparso nel 1559. Si tratta quindi di un'opera fondamentale per capire il grande umanista fiammingo e l'età sua, gli sviluppi della sua battaglia culturale in difesa delle *humanae litterae*, il suo impegno nell'affrontare i temi religiosi che la drammatica crisi in atto rendeva sempre più impellenti e il loro ineludibile rapportarsi alla ribellione luterana. Un'opera da leggere quindi tenendo conto di più registri, agevolati dall'eccellente traduzione con testo latino a fronte di questa sontuosa edizione, anche se deplorabilmente lasciata senza indice e senza l'aiuto di titoli correnti per chi volesse rintracciare un testo specifico tra centinaia di pagine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Erasmo da Rotterdam, I colloquia, a cura di Luca D'Ascia, 2 voll., Loescher, Torino, pagg. 1.242 (Centro europeo di studi umanistici Erasmo da Rotterdam, «Corona Patrum Erasmi», II Series humanistica), € 195**

DAL 1522 AD OGGI

**Patristica.** Nel trattato «Le uniche nozze» di Tertulliano si sostiene che i vedovi non debbano più risposarsi. Mentre nell'invettiva «A Demetriano» di Cipriano si proclama il primato cristiano della sfera morale e religiosa

## Le sante polemiche dei Padri

Gianfranco Ravasi

**A**nche senza essere specialisti in ambito letterario o accademico, è noto a tutti che il marchio editoriale Loescher è indizio di qualità, soprattutto in ambito critico e didattico. Anzi, il fondatore Ermanno Loescher, nato nei pressi di Lipsia nel 1831 e vissuto e morto nel 1892 a Torino, ha persino una sua voce biografica nel *Lessico Universale Treccani*. Dopo aver attraversato il Novecento con variazioni, espansioni e vicende varie, ora l'editrice si presenta con una proposta di alto tenore filologico ma anche di grande suggestione. Infatti il Centro Europeo di Studi umanistici «Erasmus da Rotterdam» di Torino ha affidato a Loescher la pubblicazione di una *Corona Patrum Erasmiana*, articolata in due filoni, una «Series Patristica» e una «Series Humanistica». Artefice dell'impresa è una personalità della cultura umanistica, il professor Renato Uglione, che ha voluto idealmente connettere questa operazione al 60° anniversario del gemellaggio (probabilmente ignoto a molti torinesi) tra la città della Mole e Rotterdam, la patria del sommo Erasmo.

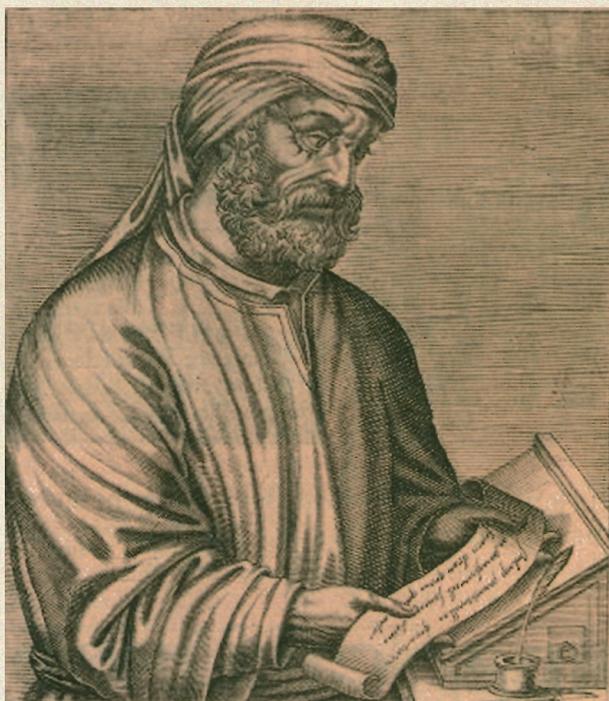
È, infatti, del grande umanista – che fu interlocutore dialettico di Lutero il quale non esitava a bollarlo come «anguilla» e *vir duplex*, ma subiva il fascino della sua genialità – vengono pubblicati in due tomi i vivaci e creativi *Colloqui*, simili a un arcobaleno tematico, e il dialogo il *Ciceroniano* il cui sottotitolo è emblematico, *De optimo dicendi genere*, una discussione sullo stile migliore che si svolge tra una triade di figure dai nomi grecizzanti curiosi e fin stravaganti, Buleforo, Ipologo e Nosopono, ma dai contenuti molto originali. Il tutto sempre con il testo latino a fronte e un ricco corredo di commenti. Nella serie umanistica si affaccia anche Jacopo Sannazaro, il noto poeta napoletano del '400-500 col suo *De partu Virginis* (1526), un poema contemplativo frutto di una gestazione ventennale. Ma la nostra attenzione è rivolta, sia pure in modo essenziale, all'altra serie, quella patristica che si presenta con la riedizione di un dittico testuale di due autori fondamentali delle origini cristiane, entrambi cartaginesi, Tertulliano e Cipriano: quest'ultimo fu vescovo della sua città dal 249 al 258 e morì sotto la persecuzione di Valeriano (celebri gli *Atti* del suo martirio per l'impatto documentario, narrativo e testimoniale dell'evento che essi rivelano).

L'opera di Tertulliano è il *De monogamia*, un tema, quello matrimoniale, caro all'autore che gli dedicò quattro trattati e molti *excursus* ne-

gli altri suoi scritti. A introdurre e commentare questo testo è proprio Uglione che ripropone in modo rinnovato una precedente edizione del 1992. Di fronte al muro puritano eretto dai cosiddetti «encrattiti», coloro che esorcizzavano il matrimonio imponendo la continenza come regola obbligatoria del cristiano, Tertulliano reagisce rivendicandone l'origine naturale e divina, anzi, esaltandone l'aspetto donativo e il rimando paolino al modello nuziale supremo tra Cristo e la Chiesa (*Efesini* 5,32). Tuttavia la tendenza ascetica progressivamente lo spingerà a un'esaltazione della verginità così marcata da riportarlo vicino a quel muro rigorista, sia pure senza mai scalarlo. Uglione ricostruisce tutte le motivazioni di questa deriva ascetica, riconoscendone anche la dimensione escatologica, quando «nella vita futura e nella risurrezione dai morti non si prenderà né moglie né marito perché si sarà uguali agli angeli» (*Luca* 20,35-36).

Come osserva il commentatore, «Tertulliano si trova costretto a un difficilissimo equilibrio tra la difesa inequivocabile, contro gli encrattiti, della legittimità del matrimonio come istituto voluto e benedetto da Dio, e l'irrinunciabile coerenza con le sue convinzioni escatologiche che privano di fatto il matrimonio dello scopo a cui è stato ordinato, la procreazione». Se questo è il quadro generale teologico tertulliano sul matrimonio, il *De monogamia* è teso a sostenere una tesi, rigettata dalla grande Chiesa, che condannava le seconde nozze dopo la vedovanza. Si tratta di un'operazione delicata perché egli deve camminare sul filo del rasoio del Nuovo Testamento sottoposto a un'ermeneutica particolare (lo Spirito Santo renderà più compiuto e pieno l'annuncio di Cristo, come si legge in *Giovanni* 16,12-13), così da giustificare la sua tesi a favore di una disciplina piuttosto rigorista. Naturalmente più complessa è la sua argomentazione, come si scoprirà leggendo i 17 capitoli dell'opera, guidati anche da questo commento molto accurato ed efficace.

Passiamo, allora, all'altro scritto, quello di Cipriano. Anche in questo caso si tratta di una riedizione del lavoro esegetico-critico condotto nel 1976 da un noto studioso, Ezio Gallicet, rivisitato ora da Maria Veronese, sull'interpellanza polemica rivolta a *Demetriano* nel 253 dal vescovo di Cartagine. L'opuscolo di poche pagine latine riceve un imponente apparato di note e commenti che permettono di sviscerare l'analisi apologetica comparativa che Cipriano conduce tra i due mondi culturali e spirituali, il cristiano e il pa-



### Con questi due testi, l'editrice Loescher attiva la «Corona Patrum Erasmiana»

gano, collocati in una dialettica che non ammette esitazioni nella scelta di campo. Si scontrano, infatti, due visioni globali alternative nei cui confronti non si deve esitare: l'opzione è per la concezione cristiana il cui primato morale e religioso è indiscutibile. «Essi, infatti, rendono amore invece di odio. Coi tormenti e le pene che ci sono inflitti noi indichiamo la via della salvezza».

La crisi drammatica in cui versa la storia contemporanea non è, perciò, imputabile a loro bensì alla degenerazione del paganesimo e alla prevalenza persecutoria contro gli alfieri di un mondo più giusto, vero e nobile, cioè i cristiani. Per certi versi, questa lettera aperta a un esponente avverso anticipa alcune argomentazioni del *De civitate Dei* di Agostino. Si ha, comunque, un esempio significativo di quell'apologetica che nei

primi secoli cristiani fu un genere di battaglia necessario contro l'incombere minaccioso delle persecuzioni imperiali ma anche contro l'ideologia dominante.

E i toni non erano, certo, da rassegnata remissione. Basti solo leggere l'avvio del testo cipriano – opera che Gallicet sottopone a un impressionante vaglio critico-letterario e teologico – quando si scaglia contro «ringhiosi strepiti», la «lingua sacrilega e le parole empie», «la follia da insensato» di Demetriano, confessando il suo desiderio di ignorare un simile interlocutore. Sarebbe stato, infatti, come «fare lume a un cieco, parlare a un sordo, infondere sapienza in un brutto». Ma alla fine «non posso più tacere, affinché il silenzio non sia interpretato come indice di sfiducia in noi stessi, e non diamo l'impressione [...] di ammettere come vera l'accusa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### LE UNICHE NOZZE

##### Tertulliano

a cura di Renato Uglione, «Corona Patrum Erasmiana», Loescher, Torino, pagg. 295, € 60

#### A DEMETRIANO

##### Cipriano

a cura di Ezio Gallicet e di Maria Veronese, Loescher, Torino, pagg. 315, € 60

Scrittore e apologeta. Un'incisione ideale di Tertulliano

**Vite e luoghi.** L'«Ottavio» di Minucio Felice, studiato da Michele Pellegrino, e l'opera di Schimonaco Ilarione sono viaggi di incontro e confronto fra mondi dalla grande ricchezza spirituale e filosofica

## La «traditio» della fede dall'Africa al Caucaso

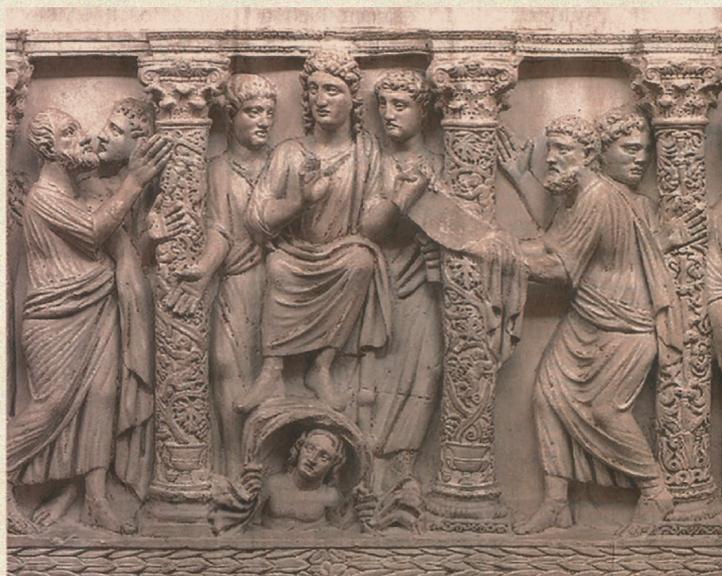
Gianfranco Ravasi

**N**on sono pochi quelli che qui in Italia guardano con supponenza e persino con una punta di disprezzo (ignoriamo ovviamente i trucchi razzisti) i gruppi di africani che sbarcano sulle nostre coste provenienti dal litorale mediterraneo tunisino o libico. Paradossale è questo atteggiamento quando è praticato da cattolici, perché proprio quelle sponde hanno ospitato nei primi secoli cristiani un'élite intellettuale di autori che avevano abbracciato la fede di Cristo e le cui opere sono tra le matrici della nostra cultura occidentale. Un nome emblematico per tutti è sant'Agostino, nato a Tagaste nell'attuale Algeria; ma la lista sarebbe lunga e colma di nomi i cui scritti non si studiano solo nelle facoltà teologiche ma anche nei dipartimenti di filosofia o di lettere classiche delle università «laiche».

Da quell'elenco selezioniamo un personaggio poco noto al grosso pubblico, la cui unica opera, di mole abbastanza modesta, ebbe uno straordinario successo e registrò un accanito interesse da parte degli studiosi. Stiamo parlando di Minucio Felice e del suo *Ottavio*. Pagano convertito, di professione avvocato (evoca, ad esempio, «le ferie della vendemmia che sospendono le occupazioni del foro» giudiziario), piuttosto critico nei confronti della Roma Imperiale, a livello teologico forse in connessione con un altro grande autore cristiano africano, Tertulliano (ma sulla questione, rilevante anche ai fini della cronologia, acceso è il dibattito tra i suoi esegeti), Minucio compone nella prima metà del III secolo un dialogo che, personalmente, vorrei classificare come un antenato del «Cortile dei Gentili».

Intendo riferirmi a quegli spazi di confronto culturale tra credenti e non credenti che, su sollecitazione di papa Benedetto XVI, da anni il dicastero vaticano della cultura ha istituito, ammiccando allo spazio del tempio di Gerusalemme a cui potevano accedere anche i «Gentili», le *gentes*, i pagani considerati «atei» dagli ebrei a causa della loro idolatria. Naturalmente l'atteggiamento e la finalità di Minucio Felice sono diversi, inserito com'è nell'alveo dell'incipiente apologetica cristiana. Siamo, comunque, in presenza di un dialogo tra una triade di amici, lo stesso Minucio con Ottavio, entrambi cristiani, e il pagano Cecilio. Lo sfondo topografico è la spiaggia di Ostia.

Non entriamo nel merito dei discorsi di quel trio, perché vorremmo lasciarlo alla lettura diretta del testo. Ricordiamo solo che Ottavio



**Evangelizzare.**  
Una scena di *traditio legis* scolpita in un sarcofago tardoantico

con la sua straordinaria dialettica argomentativa riesce a far confessare a Cecilio la sua sconfitta di fronte alle ragioni addotte da Ottavio, attuando così in pienezza le esigenze del genere apologetico, anche se l'autore Minucio - che nel dialogo ha la funzione di arbitro - si rivela originale nella selezione e nello sviluppo dei *topoi* caratteristici di questa letteratura. Abbiamo evocato quest'opera perché è stata riproposta un'edizione ormai «classica» di quel testo latino, qui accompagnato dalla traduzione, da una vasta introduzione e da un fittissimo commento che procede quasi parola per parola. A elaborare questa edizione critica è stato un personaggio molto speciale nel panorama scientifico ma anche ecclesiale italiano.

Si tratta di Michele Pellegrino (1903-1986), un sacerdote piemontese, nato da una famiglia di muratori, salito in cattedra all'università di Torino nel 1948, creatore di una vera e propria «scuola» di studiosi di letteratura cristiana antica, nominato nel 1965 arcivescovo di Torino e creato cardinale nel 1967 da Paolo VI. Grande intellettuale, fu anche un appassionato pastore, animato dallo spirito del Concilio Vaticano II. L'*Ottavio* che ora viene riproposto è appunto il frutto dei suoi studi, pubblicato nel 1947, riedito nel 2000 e ora ri-

veduto e aggiornato da due tra i maggiori cultori di questa disciplina accademica, Marco Rizzi e Paolo Siniscalco. Per chi vorrà percorrere questo scritto sarà come compiere un viaggio in quell'orizzonte africano a cui sopra accennavamo, scoprendone la ricchezza filosofica e culturale e la potenza dialettica. Erano in azione due mondi che si scontravano, sì, ma anche si incontravano, si ascoltavano, approfondivano le loro argomentazioni, a differenza di quanto sembra accadere nei nostri giorni sospesi tra rigetto e superficialità.

A questo punto suggeriamo un altro viaggio in un tempo e in uno spazio geografico molto diversi rispetto alle coordinate di Minucio Felice. A condurci è uno «schimonaco», ossia un membro di una delle *skite*, priorati ortodossi dipendenti da un monastero maggiore. Il suo nome è Ilarione, un russo nato nel 1845, divenuto monaco del monte Athos, ma ritiratosi poi a vita eremitica nelle aspre solitudini dei monti del Caucaso, ove morirà nel 1916. Nel 1907 egli aveva composto un «dialogo di due anacoreti» di quella regione: essi cercavano di inoltrarsi sui sentieri d'altura della «preghiera di Gesù», avendo appunto come fondale spaziale le montagne del Caucaso, il sistema montuoso che si allarga dal mar Nero al mar Ca-

spio, lungo due catene parallele, il Grande e il Piccolo Caucaso.

Il panorama desertico di quelle vette, impervie e inospitali, era diventato l'atmosfera rarefatta non solo di un'esistenza ascetica ardua ma anche il grembo di una speculazione teologica complessa eppur affascinante. La «preghiera di Gesù» è così definita da Ilarione: «Una misteriosa comunione e unione della nostra anima con il Signore Gesù Cristo. Fonte della Vita... È amore di Dio, santificazione del cuore, riconciliazione con Dio, confessione della fede, nutrimento dell'anima e nostra beatitudine». È, quindi, un'esperienza mistica: essa fu alla base di un movimento vero e proprio detto «onomatodosso», presente nei monasteri russi del monte Athos dal quale fu sradicato con violenza. Il dato esistenziale è accompagnato anche da un'analisi più sistematica che si annoda attorno alla formula «Il nome di Dio (Cristo) è Dio». Non si tratta di una tautologia perché - come scrive nella sua accurata «postfazione» Adalberto Mainardi, un monaco della nota comunità di Bose (Biella) a cui si deve l'edizione italiana dell'opera - «nominare Dio non è un'operazione innocua; parlare di Dio significa frequentare i confini dell'inesprimibile o perdersi nel vaniloquio». Chi seguirà i 44 capi-

toli di quel dialogo-monologo, resterà avvolto come in una ragnatela teologico-spirituale dalla quale ci si libera a fatica, restandone un po' avvinti e un po' soffocati.

Si comprenderà, allora, perché questo scritto abbia «scatenato dibattiti infuocati nei monasteri dell'Athos, mentre in Russia produsse un'ampia discussione nella società», come scrive nella sua prefazione una delle figure più eminenti dell'Ortodossia russa attuale, stretto collaboratore del patriarca di Mosca Kirill, ossia il metropolita Ilarion Alfeev, il quale aggiunge: «Il libro dello schimonaco Ilarione merita di essere incluso nel fondo aureo della letteratura spirituale russa accanto ai famosi *Racconti di un pellegrino russo*».

*Post scriptum.* Alle soglie del nuovo anno è spontaneo indirizzare un augurio per i lettori della nostra pagina dedicata alla «Religioni e società». Lo facciamo attraverso il rimando - un po' insolito - a un'agenda 2021. È quella, veramente straordinaria e affascinante, approntata dalla Biblioteca Apostolica Vaticana con una selezione dei suoi tesori di codici miniati, di incunaboli, di disegni, di stampe, di numismatica che scandiscono le date dell'anno. Basta solo aprirla per avere subito davanti agli occhi una miniatura del *Paradiso* dantesco appartenente al mirabile codice «Barberini latino 4112» con la *Divina Commedia*. Un'agenda che può diventare una catarsi dell'occhio dalle tante immagini di bruttezza e brutture a cui il nostro sguardo è e sarà costretto a rivolgersi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**OTTAVIO**  
**Minucio Felice,**  
a cura di M. Pellegrino,  
CORONA PATRUM ERASMIANA  
Centro Europeo di Studi Umanistici  
"Erasmo da Rotterdam" / Loescher  
Torino, pagg. 355, euro 50

Padri della Chiesa. Memore dell'ingiustizia verso Naboth, il vescovo denunciò l'idolatria della proprietà privata e la filantropia troppo ostentata

## AMBROGIO CONTRO IL CAPITALE

Gianfranco Ravasi

**Q**uando papa Francesco nell'enciclica *Fratelli tutti* (nn. 119-120) ha riproposto questa tesi, è partita la solita carica di stralli da parte di alcuni teologi improvvisati e di agnostici devoti che vi vedevano fumo di comunismo. Si tratta del primato della destinazione universale dei beni a cui dev'essere subordinata come strumento operativo la proprietà privata, assunta dai citati avversari a dogma supremo. In realtà, il pontefice non faceva che allinearsi a una tradizione cristiana secolare che impugnava persino la sferza, come il celebre Padre della Chiesa orientale san Giovanni Crisostomo che nel IV secolo non esitava - nella sua opera dedicata al povero Lazzaro della parabola evangelica (*Luca 16, 19-31*) - a dichiarare che «non dare ai poveri parte dei propri beni è rubare ai poveri perché quanto possediamo non è nostro, ma loro».

«LA TERRA È STATA COSTITUITA BENE PER RICCHI E POVERI. PERCHÉ, O RICCHI, ARROGATE A VOI IL DIRITTO DI PROPRIETÀ DEL SUOLO?»

Se vogliamo, però, giungere ai nostri giorni, ecco san Giovanni Paolo II che nell'enciclica *Centesimus annus* (1991) ribadiva che «Dio ha dato la terra a tutto il genere umano, perché essa sostenga tutti i suoi membri, senza escludere né privilegiare nessuno». Per lui il principio dell'uso comune dei beni creati per tutti è «primo principio di tutto l'ordinamento etico-sociale». Papa Francesco nella citata *Fratelli tutti* formalizzava questa tesi tradizionale: «Il diritto alla proprietà privata si può considerare solo come un diritto naturale secondario e derivato dal principio della destinazione universale dei beni creati... Accade però frequentemente che i diritti secondari si pongano sopra quelli prioritari e originari, provandoli di rilevanza pratica».

In questa linea proponiamo ora la forte attestazione di uno dei grandi Padri della Chiesa d'Occidente, che aveva alle spalle un'importante carriera politica di governatore imperiale. Tutti riconoscono in questo profilo sant'Ambrogio, vescovo di Milano dal 374 al 397. L'opera a cui ora rimandiamo s'intitola *La storia di Naboth*, un logo che può risultare stravagante a chi non ha assuefazione con la Bibbia. Il nucleo dal quale si sviluppa questa che è un'omelia scritta è, infatti, da cercare nel c. 21 del *Primo Libro dei Re*, una pagina da leggere per l'attualità straordinaria che rivela nei confronti delle prevaricazioni del potere, della corruzione della magistra-



Sant'Ambrogio. L'opera di Claude Vignon (1593-1670) è conservata all'Institute of Arts di Minneapolis

tura, del silenzio complice della pubblica opinione.

L'unica e solitaria voce che si era levata, puntando l'indice contro l'ingiustizia - perpetrata nei confronti di questo semplice e onesto contadino di nome Naboth da parte del re d'Israele Acab e soprattutto della sua implacabile consorte, la principessa fenicia Gezabele - era stata quella del profeta Elia, che rischiava la sua stessa vita (non è necessario esplicitare le allusioni alla nostra contemporaneità). Su questa base biblica Ambrogio - che, non lo dimentichiamo, era dotato di una forte personalità - tesse la sua vivace e perentoria applicazione dai risvolti politico-sociali, denunciando l'idolatria sclerotica della proprietà privata a scapito e non in funzione della

destinazione universale dei beni.

«Fin dove stendete, o ricchi, i vostri insani desideri? Abiterete forse da soli la terra?... La terra è stata costituita bene per tutti, ricchi e poveri perché dunque, o ricchi, arrogate a voi il diritto di proprietà del suolo?». Sono, queste, alcune delle righe di apertura di questo scritto dalle pagine roventi, sempre proclamato a tono alto, striato di sdegno e rivolto incessantemente ai detentori di terreni, di possessi, di beni voluttuari che ignorano la folla dei miserrabili che non digiunano come atto rituale bensì solo per necessità. Anche una certa filantropia ostentata come una onorificenza è spazzata via persino con sarcasmo.

Continua, infatti, Ambrogio: «Tu non dai al povero del tuo, ma gli

restituisce del tuo. Tu da solo ti appropri di ciò che è stato dato a tutti, perché tutti lo usassero in comune. La terra è di tutti, non solo dei ricchi... Tu dunque restituisci il dovuto, non elargisci il non dovuto». Questa sarà anche la voce della Chiesa successiva sulla scia del vescovo di Milano, tant'è vero che un paio di secoli dopo un papa, Gregorio Magno nella sua *Regola pastorale*, giungerà al punto di definire «delinquenti per la rovina del prossimo» i praticanti di una generosità pelosa e ipocrita, perché «quando offriamo qualcosa che sia necessario ai poveri, rendiamo loro ciò che è già loro, non diamo ciò che è nostro, compiamo un debito di giustizia, non adempiamo a un'opera di misericordia».

Lasciamo, dunque, al lettore di

«ascoltare» la voce veemente di Ambrogio, cristallizzata nei vivaci 17 capitoletti in cui è suddivisa l'opera, lasciandosi guidare dall'esemplare traduzione con testo a fronte e dall'introduzione approntate da Domenico Lassandro e Stefania Palumbo per la collana *Corona Patrum Erasmiana*. Ma per chi vorrà penetrare in tutte le sfumature, negli ammiccamenti, nelle iridescenze letterarie e teologiche quasi di ogni parola del testo santambrosiano, questi studiosi hanno allegato un monumentale «commento» che rivela una potente attrezzatura scientifica e una fervida passione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La storia di Naboth

Ambrogio di Milano  
A cura di Domenico Lassandro  
e Stefania Palumbo  
CORONA PATRUM ERASMIANA  
Loescher, pagg. 327, euro 45

**C P E**  
**CORONA PATRVM ERASMIANA**

**PRESIDENZA**

**S. EM. CARD. RAFFAELE FARINA**  
Archivista e Bibliotecario Emerito di Santa Romana Chiesa  
già Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana  
**S. ECC. MONS. ADRIANUS HERMAN VAN LUYN**  
Vescovo Emerito di Rotterdam

**DIREZIONE SCIENTIFICA**

**MONS. FRANCO BUZZI**  
già Prefetto della Veneranda Biblioteca Ambrosiana - Milano

**ALESSANDRO CAPONE**  
Università del Salento

**CLEMENTINA MAZZUCCO**  
Università di Torino

**MICHEL-YVES PERRIN**  
École Pratique des Hautes Études, Sorbonne - Paris

**DIRK SACRÉ**  
Katholieke Universiteit Leuven

**CHRISTOPH SCHUBERT**  
Friedrich-Alexander Universität, Erlangen-Nürnberg

**PAOLO VITI**  
Università del Salento - Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino - Firenze

**RENATO UGLIONE**  
Presidente C.E.S.U. «Erasmus da Rotterdam» e Direttore responsabile C.P.E.

**REDAZIONE**

**MARCO FANELLI**  
Università Ca' Foscari - Venezia - Redattore responsabile C.P.E.

**AMMINISTRAZIONE**

**CESARE RICCARDI**  
Segretario - Amministratore C.E.S.U. «Erasmus da Rotterdam»

# CORONA PATRVM ERASMIANA

collana di testi patristici ed umanistici promossa  
dal Centro Europeo di Studi Umanistici ERASMO DA ROTTERDAM  
e diretta da Renato Uglione

## VOLUMI PUBBLICATI

### **I. SERIES PATRISTICA**

1. Minucio Felice, *Octavius (Ottavio)*, Introduzione, edizione critica, traduzione, commento a cura di MICHELE PELLEGRINO, seconda ed. interamente rivista e aggiornata a cura di MARCO RIZZI e PAOLO SINISCALCO (2019), pp. 358
2. Tertulliano, *De monogamia (Le uniche nozze)*, Introduzione, edizione critica, traduzione, commento; seconda ed. rivista e aggiornata a cura di RENATO UGLIONE (2017), pp. 300
3. Cipriano, *Ad Demetrianum (A Demetriano)*, Introduzione, edizione critica, traduzione, commento a cura di EZIO GALLICET; seconda edizione interamente rivista e aggiornata a cura di MARIA VERONESE (2018), pp. 322
4. Ambrogio, *De Nabuthae (La storia di Naboth)*, Introduzione, edizione critica, traduzione, commento a cura di DOMENICO LASSANDRO e STEFANIA PALUMBO (2020), pp. 336
5. Eusebio di Vercelli, *Epistulae et testimonia antiquiora (Lettere e antiche testimonianze)*, Introduzione, edizione critica, traduzione, commento a cura di RENATO UGLIONE (2021), pp. 366

### **II. SERIES HVMANISTICA**

1. Erasmo da Rotterdam, *Ciceronianus (Il Ciceroniano)*, Introduzione, edizione critica, traduzione e commento a cura di FRANCESCO BAUSI e DAVIDE CANFORA, con la collaborazione di ELISA TINELLI (2016), pp. 396
2. Erasmo da Rotterdam, *Colloquia (I colloqui)*, Introduzione, edizione critica, traduzione, commento a cura di LUCA D'ASCIA (2017), 2 tomi inseparabili di complessive pp. 1244
3. Iacopo Sannazaro, *De partu Virginis (Il parto della Vergine)*, Introduzione, testo, commento a cura di STEFANO PRANDI, traduzione di FRANCESCO URSINI (in appendice: traduzione cinquecentesca di GIOVANNI GIOLITO con note di STEFANO PRANDI) (2018), pp. 324

**Per maggiori informazioni sulla collana, cf. il sito ufficiale del Centro Studi:**

**[www.cesutorino.it](http://www.cesutorino.it)**

**alla rubrica CORONA PATRVM ERASMIANA**

# VOLUMI della *CORONA PATRVM ERASMIANA*

## IN PROGRAMMAZIONE

### **I. SERIES PATRISTICA**

NOVAZIANO, *De Trinitate* (a cura di VINCENZO LOI; revisione e aggiornamento della 1ª edizione CP/SEI 2, a cura di ALESSANDRO CAPONE - Università del Salento)

TERTULLIANO, *Apologeticum* (1ª edizione italiana corredata di ampio commentario: a cura di ALESSANDRO CAPONE - Università del Salento - e di MICHEL-YVES PERRIN - Università di Parigi-Sorbona)

TERTULLIANO, *Adversus Iudaeos* (a cura di IMMACOLATA AULISA - Università di Bari)

BASILIO DI CESAREA, *Discorso ai giovani* (a cura di MATTEO TAUFER - Presidente della delegazione del Trentino - Südtirol dell'Associazione Italiana di Cultura Classica)

BASILIO DI CESAREA, *Lettere /I* (revisione e aggiornamento della 1ª edizione CP/ SEI 11, a cura di MARCELLA FORLIN PATRUCCO - Università di Parma)

*Passio Perpetuae et Felicitatis* (a cura di CLEMENTINA MAZZUCCO - Università di Torino)

SULPICIO SEVERO, *Cronache* (revisione e aggiornamento della 1ª edizione CP/ SEI 17, a cura di SANDRA ISETTA - Università di Genova)

AMBROGIO DI MILANO, *Inni* (a cura di RENATO UGLIONE - Presidente del CESU "Erasmus da Rotterdam" di Torino)

### **II. SERIES HVMANISTICA**

ERASMO DA ROTTERDAM - LUTERO, *Disputa sul libero arbitrio* (a cura di FRANCO BUZZI, Prefetto emerito della Veneranda Biblioteca Ambrosiana - Milano)

ERASMO DA ROTTERDAM, *De contemptu mundi* (a cura di ELISA TINELLI - Università di Bari)

ERASMO DA ROTTERDAM, *De sarcienda Ecclesiae concordia* (1ª edizione italiana: a cura di NICO DE MICO - Università di Roma - La Sapienza - e LUBOMIR ZAK - Pontificia Università Lateranense - Roma)

LUTERO, *Lezioni sulla lettera ai Romani (1515-16)* (a cura di FRANCO BUZZI, Prefetto em. della Veneranda Biblioteca Ambrosiana - Milano. Presentazione di S. E. MONS. FRANCO G. BRAMBILLA, Vescovo di Novara)

LEONARDO BRUNI, *De studiis et litteris* (a cura di PAOLO VITI - Università del Salento)

MANUELE II PALEOLOGO, *Dialoghi con un persiano* (a cura di MARCO FANELLI - Università Ca' Foscari, Venezia)

MANUELE CRISOLORA, *Confronto tra l'Antica e la Nuova Roma* (a cura di MARCO FANELLI - Università Ca' Foscari, Venezia)

## CONDIZIONI PER L'ACQUISTO DEI VOLUMI DELLA CPE

### **1. LIBRERIE**

- Sconto d'uso
- Ordinanze tramite e-mail (con i dati necessari per la fatturazione) indirizzata a: [clienti@loescher.it](mailto:clienti@loescher.it)

### **2. PROFESSORI**

- Sconto d'uso
- Ordinanze tramite e-mail (con i dati necessari per la fatturazione - codice fiscale - e l'indicazione della sede - scuola/università - di insegnamento) indirizzata a: [clienti@loescher.it](mailto:clienti@loescher.it) pagamento in contrassegno (spese di spedizione a carico dell'Editore)

### **3. PRIVATI**

- Ordinanze presso la propria libreria di fiducia (la Loescher non effettua forniture ai privati)
- Acquisto online su Amazon.it (<https://www.amazon.it/>), IBS.it / LaFeltrinelli (<https://www.ibs.it/>), Libreria Universitaria (<https://www.libreriauniversitaria.it/>)